



Villar San Costanzo, in provincia di Cuneo, ha tenuto a battesimo una mostra dedicata al ventennale della scoperta de "l'uomo venuto dal ghiaccio", intitolata "3.350 a.C. - Al tempo di Ötzi". La sua collocazione infatti risale all'Età del rame ed è forse maggiormente conosciuto come "la mummia del Similaun", il ghiacciaio in Alto Adige che lo ha restituito agli occhi della comunità scientifica e del mondo in buone condizioni di conservazione, compresi gli oggetti in suo possesso al momento della morte. Il suo corredo, attentamente analizzato, ha fornito una quantità di informazioni incredibili e realistiche sulle condizioni di vita risalenti a più di 5000 anni fa. Ad allestire l'esposizione, in collaborazione con il Museo civico di Cuneo e il Musée départemental des Merveilles di Tende (Francia), è stato il Centro ricerche



Al tempo di Ötzi

3.350 a.C.: una sapiente ricostruzione storica ha reso omaggio al ventennale della scoperta dell'uomo venuto dai ghiacci del Similaun.

Un allestimento curato nei minimi particolari dal Centro ricerche L'Arc.

L'Arc. Sin dalle prime giornate di apertura si è registrato un notevole afflusso di visitatori occasionali e di gruppi di studenti provenienti da numerose scuole piemontesi (di ogni ordine e grado) a testimonianza dell'interesse che il piccolo grande uomo dei ghiacci suscita da sempre. In particolare, ha incuriosito molto il pubblico il corredo arcieristico completo di Ötzi, riprodotto con tale cura nei particolari e rigore nella scelta e selezione dei materiali da indurre L'Arc ad eseguire approfonditi studi sulle tecniche di lavorazione del legno per la costruzione dell'arco e delle frecce, sulla scheggiatura delle selce e sui sistemi di assemblaggio delle cuspidi e degli impennaggi, materie in cui l'Associazione villarese vanta una particolare e lunga esperienza. Novità assoluta, la diretta comparazione tra gli oggetti originali (foto e pannelli) e quelli riprodotti, così come la possibilità di eseguire esperienze tattili. Gli studenti hanno così potuto toccare le riproduzioni (archi, frecce, corde) rendendosi conto, non solo visivamente, delle caratteristiche degli oggetti, del loro

ENRICO ASCANI

peso e delle modalità costruttive. Nell'occasione sono stati riprodotti anche 4 archi in tasso nel rispetto delle dimensioni e delle sezioni rilevate dall'attrezzo originale, con cui sono state effettuate delle opportune prove di carico e velocità per valutarne la reale efficacia. Il reperto originale è in legno di tasso e risulta frammentato in due parti: ricomposto ha una lunghezza di 182 centimetri, con requisiti tipici degli archi semplici costruiti dall'uomo dalla preistoria ai giorni nostri. Gli archi in uso presso le popolazioni amazzoniche, dell'Africa e della Papuasias, presentano infatti le stesse caratteristiche. Il dorso rispetta e mantiene la curvatura degli anelli di accrescimento della pianta, mentre il ventre risulta piatto. I flettenti terminano a cono senza la presenza di nocche per l'alloggiamento della corda. Chi costruì quell'arco eliminò completamente l'alburno (ultimi anni di accrescimento delle piante, nettamente visibile nel tasso e nel maggiociondolo). Una scelta, questa, che fu successivamente abbandonata, dato che la quasi totalità degli archi rinvenuti e relativi all'Età del ferro e del Medioevo mostrano l'alburno. Particolare attenzione è stata posta nell'eseguire la lavorazione degli archi con l'utilizzo di asce in

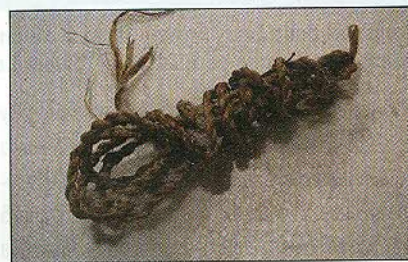
Il Centro ricerche

L'Arc invita gli appassionati di storia a visitare il proprio Centro ricerche a Villar San Costanzo, dove è possibile percorrere un interessante viaggio a ritroso nel tempo negli usi e costumi dei nostri antenati - dal Mesolitico al Rinascimento - grazie a un'esposizione permanente il cui filo conduttore è l'arco antico. I visitatori saranno accompagnati da esperti, archeologi sperimentali e veri mastri arcai. Sono inoltre organizzati corsi di tiro con l'arco storico. Per maggiori informazioni:

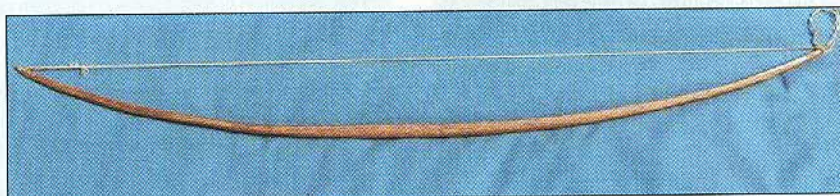
tel. 340/5374280, enricolarc@libero.it, www.larc-arcieriasperimentale.com.



rata dall'esagerata lunghezza delle due frecce pronte all'uso contenute nella sua faretra e dalle aste ancora da lavorare. Con molta probabilità l'arciere preistorico allungava molto il proprio arco portando la mano della freccia all'altezza dell'orecchio. In tal modo avrebbe sfruttato al massimo le potenzialità dell'attrezzo senza il rischio di cedi-



L'Arc ha eseguito approfonditi studi sulle tecniche di lavorazione del legno per la costruzione dell'arco e delle frecce, sulla scheggiatura delle selce e sui sistemi di assemblaggio delle cuspidi e degli impennaggi.



rame identiche per peso e dimensione a quella portata alla luce nel 1991 accanto al corpo di Ötzi. I colpi d'ascia visibili sul dorso dell'arco originale sono stati fedelmente riprodotti grazie ad una particolare tecnica di impiego dell'ascia ottenendo un risultato praticamente identico a quello osservato sull'arco di Ötzi. La rotazione progressiva della dogia nella mano in progressione ad ogni colpo d'ascia ha permesso di ottenere lo stesso effetto ondulato della superficie che presenta il reperto originale. Sull'arco in questione sono molte le ipotesi di eminenti archeologi che sostengono che non fosse ultimato. A riguardo, anche L'Arc ha compiuto degli studi, in base ai quali risulta che l'arco di Ötzi, sebbene non lucidato, era comunque già in condizione di essere usato. Le riproduzioni sono caratterizzate da una potenza media di 70 libbre a 28 pollici di allungo che innescano lecite congetture e il dubbio che Ötzi, alto appena 160 centimetri, praticasse una tipologia di tiro differente dal nostro immaginario moderno. Una deduzione fortemente avval-

mento dello stesso, in quanto molto lungo in rapporto all'altezza di Ötzi. Questa tipologia di tiro avrebbe permesso di immagazzinare maggiore energia per scagliare frecce, così lunghe e pesanti. Le riproduzioni delle frecce, eseguite nel rispetto delle dimensioni e dei materiali originali (asta in viburno, punte in selce della Lessinia), presentano un peso elevato caratteristico delle frecce da caccia. Interessante anche la riproduzione della corda in fibra di corteccia di tiglio, che ha sopportato egregiamente il carico del potente arco dell'uomo dei ghiacci. Le esperienze svolte hanno permesso di raccogliere una gran mole di dati ed elementi utilissimi per lo studio del corredo arcieristico di Ötzi che, assemblati in una corposa relazione, saranno presto pubblicati online sul sito dell'Associazione. Un ringraziamento particolare al pubblico partecipante e alla preziosa sinergia instaurata con le strutture museali che hanno fornito il loro contributo alla realizzazione di questo percorso espositivo che ha accomunato ricerca, studio e didattica.